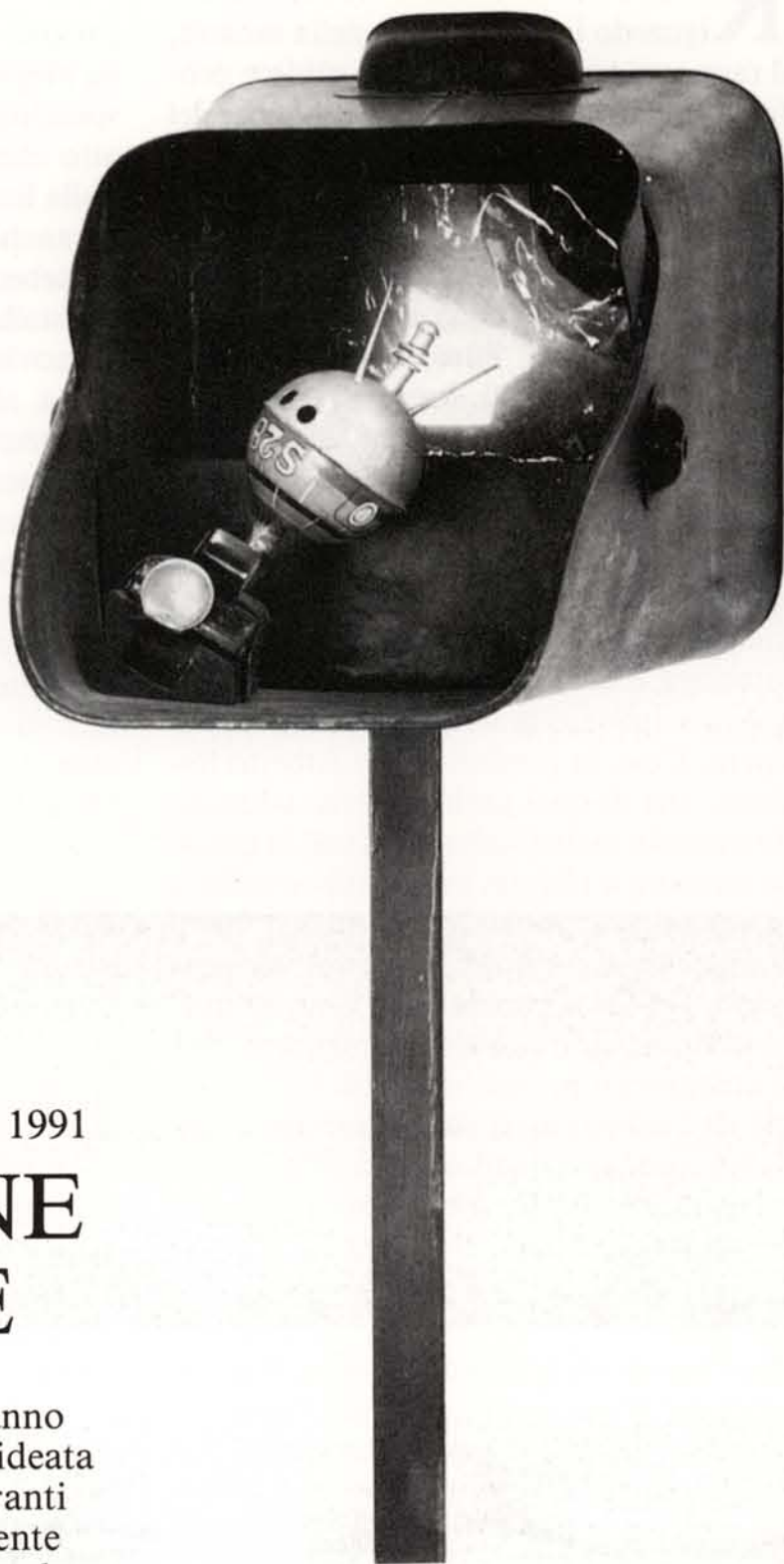


Giulio Turcato
Sputnik, 1963
costruzione con metallo
e specchio
cm. 162 x 55,5 x 22
(presentato dalla Galleria
Anna D'Ascanio)



TRIDENTE VI / ROMA 1991
**MACCHINE
DI LUCE**

È il tema proposto quest'anno per la tradizionale rassegna ideata per le gallerie romane operanti nell'area dello storico tridente che parte da Piazza del Popolo

di GABRIELLA DALESIO

Il percorso attraverso l'arte contemporanea, nelle sue diverse discipline, che dall'86 coinvolge alcune gallerie romane in un'unica vernissage, quest'anno è incentrato sul tema *Macchine di luce*. Se da sempre la luce ha affascinato l'artista, non solo come *fonte* che illumina il soggetto da osservare e da ritrarre, ma anche in quanto intrinsecamente costitutiva della visione e percezione del mondo, accostata al termine *macchine* ne sottolinea la particolarità costruttiva e di modellatura della realtà. Model-

latura che non può prescindere dallo spazio progettato come habitat: percorsi fisici e visivi che coniugano bisogni - anche quello poetico di attenzione ai luoghi, pathos tra natura, ambiente e soggetto - funzioni e forma dell'abitare e del vivere quotidiano.

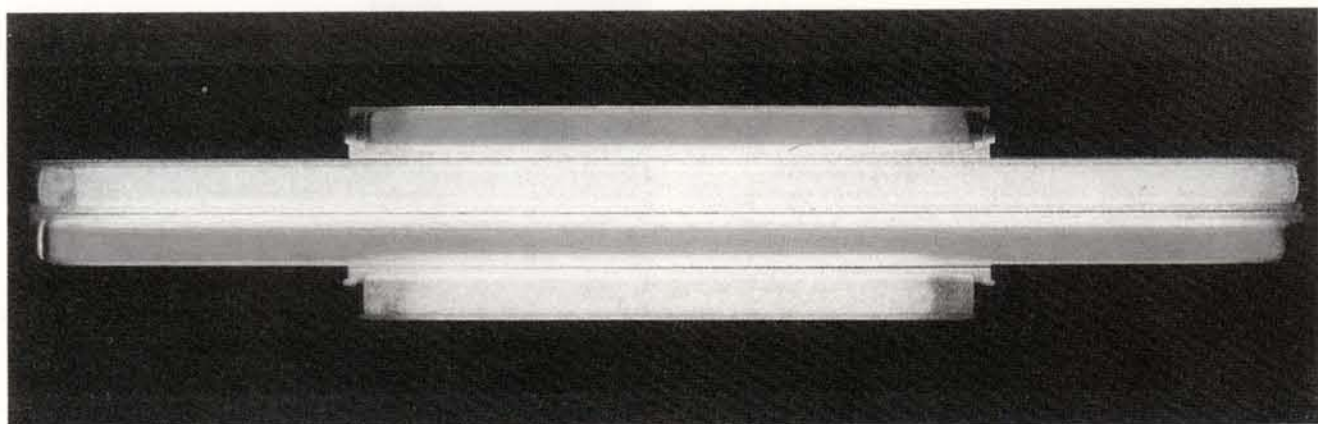
Se la crisi del Moderno si innesca, principalmente, sulla riflessione e trasformazione del senso del *progetto*, questo pone di nuovo in discussione categorie formative dello stesso.

Sulla mutata strutturazione e modulatura dell'icona urbana si incentra la parte espositiva che A.A.M. Architettura Arte Moderna, diretta da Francesco Moschini, dedica ai progetti degli architetti Arduino Cantafora, Costantino Dardi, Aldo Rossi e Massimo Scolari. Se per Cantafora vi è sottolineatura dell'abitare poeticamente, per Dardi, la ri-creazione come gioco distaccato ed ironico verso il giogo razionale che le forme geometriche sopportano, si pone come apertura verso i colori dell'astrazione e la leggerezza delle forme. *Simulacri d'ombra* che per Aldo Rossi traversano - estraniandolo - l'oggetto d'uso quotidiano e gli archetipi costitutivi di ogni singolo elemento linguistico, usato e progettato dall'architettura.

Se la linea d'ombra è confine, non ben definibile, dell'abitare poetico, tra zone notturne e diurne, il lato oscuro delle cose non è mai nettamente tale. Le cose sono rischiarate da minuscoli punti luminosi o dal fascino misterioso

Dan Flavin
Fluorescent light, 1969
neon, 2 rossi e 2 blu
larghezza cm.122
(presentato dalla Galleria
Del Cortile)

Ralph Gibson
fotografia
(presentato dallo Studio
Arco D'Alibert)



so della luna o dal senso di un proprio particolare cosmo nelle opere della metà degli anni Sessanta di Giulio Turcato - *Superficie lunare* del '63, *Trittico fosforescente* - esposte alla galleria Anna D'Ascanio insieme ad un'opera di De Dominicis.

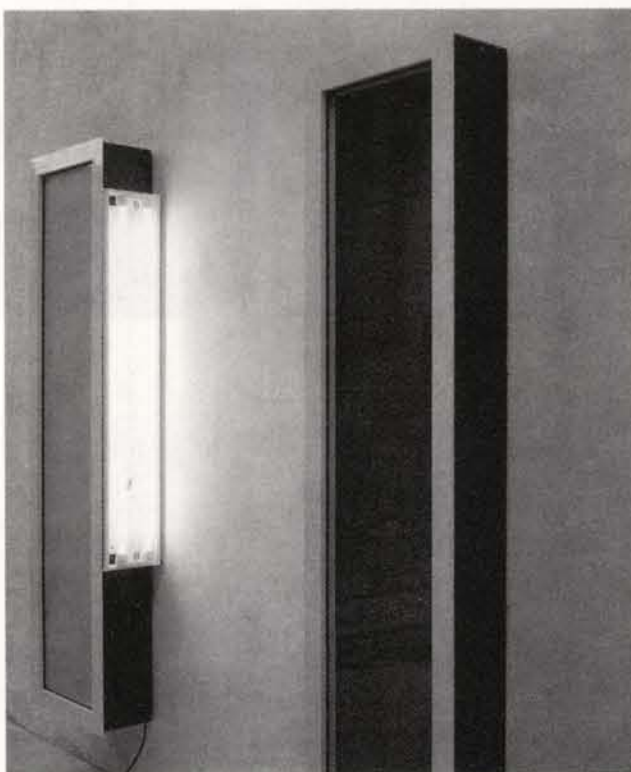
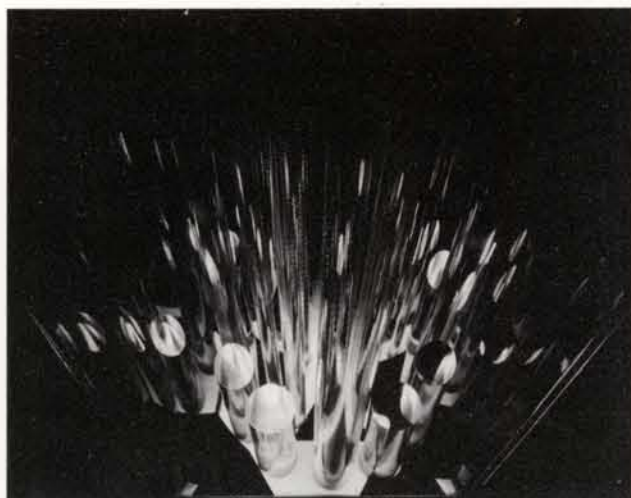
Di fascinosa luce fredda e differente è il *Cubo di luce* di Fontana - unica sua opera al neon esistente. Appositamente smontato e trasportato dalla sua sede naturale (il cinema Duse di Pesaro, per il quale fu progettato) - alla galleria di Milena Ugolini.

Le opere cinetico-luminose di Paola Levi Montalcini, della fine degli anni Sessanta, riportano l'attenzione ad un altro versante del discorso poetico sulla luce: il rapporto con la scienza, la smaterializzazione che le formule pongono di ogni elemento tangibile. Le strutture in perspex - esposte all'Editalia - trasformano la materia stessa rendendola invisibile colore, mentre la forma muta nel movimento. Di luce fredda, metallica e riflessa sono le sculture in acciaio, snodabili ed essenziali come tutta la sua ricerca, al limite tra astrazione e surrealismo. La luce come spazio virtuale nel quale il viaggio dell'esistenza può essere un'andata e ritorno da una riflessione ad un'altra è l'affascinante lavoro di Alain Fleischer - alla galleria Il Millennio - artista che pratica discipline diverse: dal cinema alla fotografia, alla scultura.

Per Alfredo Pirri - che espone da Planita - questo elemento è il mezzo imprescindibile di metafora della invisibilità dell'opera e dei suoi elementi costitutivi: il colore, la materia, le strutture ma anche le intenzionalità (i dogmi, gli imperativi categorici) che il vivere e l'esistere comportano. L'indicazione è la trasformazione e la rarefazione nascosta dall'apparente oggettività delle cose. L'installazione *Disciplinam pone in corde tuo* del 1990 avrebbe forse avuto bisogno di maggiore spazio per una migliore leggibilità.

Le tre opere al neon blu e rosse di Dan Flavin illuminano il piccolo ambiente della galleria Il Cortile. Come scrive Jay Belloli in *Dan Flavin, Drawings, Diagrams and Prints 1972-1975* "Circa dal 1961, luci combinate ed espresse attraverso forme tridimensionali, nell'arte di Flavin è una delle caratteristiche che più colpiscono. Con la perfezione nella forma e nella superficie egli cercò di immedesimarsi nelle icone e le prime opere venivano espresse nella costruzione di una precisa macchina per la fabbricazione di strutture e lampade fluorescenti. (...) La sua arte suggerisce di usare i nostri occhi e la nostra mente per vedere ciò che ci circonda direttamente e, come lui stesso trasformi tutto questo in modo unico e personale".

Sulla veicolazione del messaggio è incentrata l'analisi di Sergio Lombardo che con *Specchi Tachistoscopici con stimolazione a sognare* del 1979 - riproposti alla galleria Il Segno - coin-

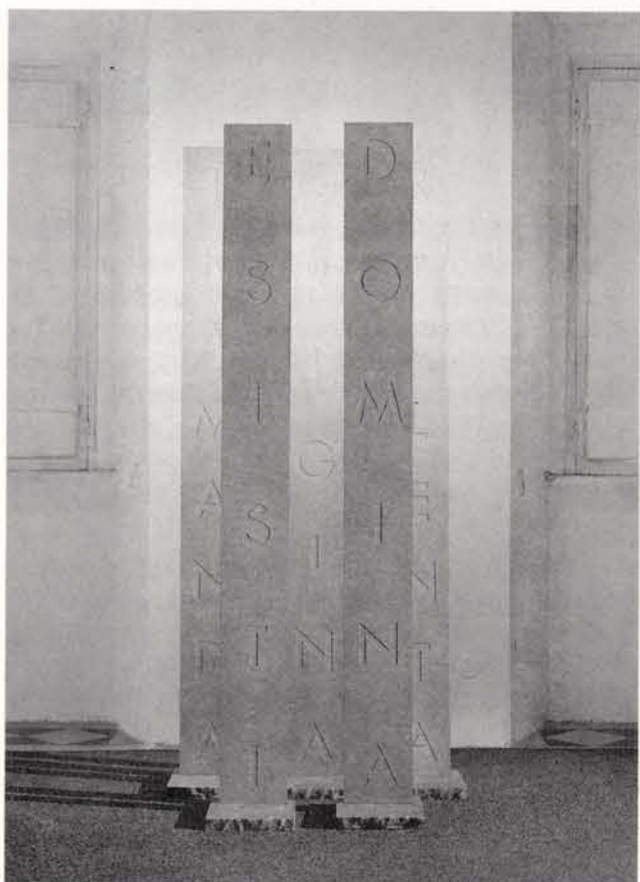
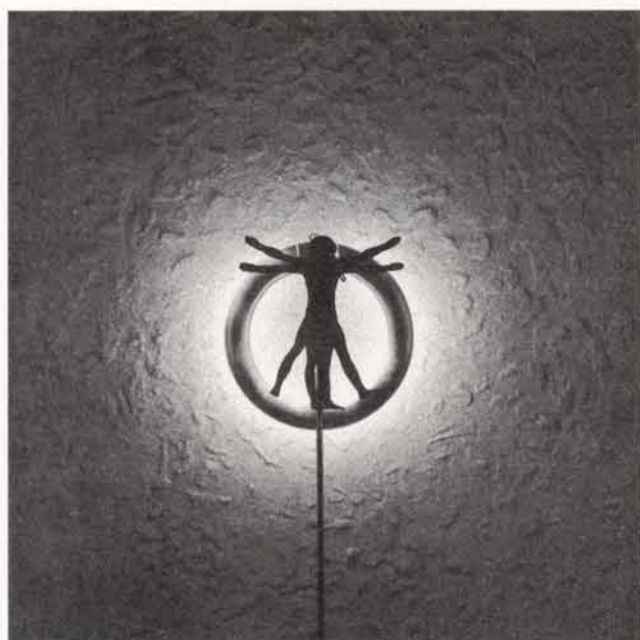
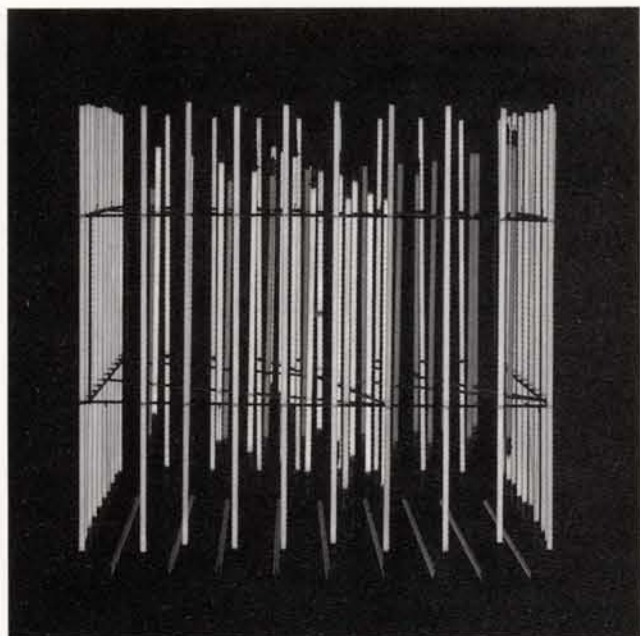


dall'alto verso il basso:

Vittorio Messina, *Senza titolo*, 1991
alluminio, neon, vetro, cm.200 x 50 x 20 ciascuno,
(presentato dalla Galleria Oddi Baglioni).

Alain Fleischer, *Il viaggio del rompighiaccio*, 1982
installazione con vasca, specchi galleggianti, modellino nave, proiezioni,
(presentato dalla Galleria Il Millennio)

Paola Levi Montalcini, *Occhio di luce*, 1968/69
perspex, tiedro cm.190 (presentato dalla Galleria Editalia).



volge l'inavvertito spettatore nel mondo delle proprie fantasie e dell'osservazione analitica dei propri impulsi. All'interno della ricerca il concetto di evento (di cui l'immagine risulta essere prima stimolazione ed ultimo risultato) - che è alla base della sua teoria eventualista - è molto vicino a quello tradizionale di piacere estetico. Ma intento dell'artista è far emergere il vissuto soggettivo "generato da uno stimolo definito, che coinvolge direttamente il fruitore sia sul piano cognitivo, che su quello affettivo ed emotivo".

Il corpo umano, "quale perfetta macchina di luce" è ritratto con particolarità, esteticamente discorsiva, da Ralph Gibson, le cui foto sono visibili all'Arco D'Alibert.

Inoltre espongono Vittorio Messima alla Galleria Oddi Baglioni, Ghislan Mayaud e Bernardo Scolnik allo Studio S Arte Contemporanea. A latere della manifestazione, per una sola serata non stop, sono stati visibili alcuni tra i più noti video d'autore - prodotti sin dai primi anni '70 - alcuni riproposti in una particolare sezione *L'Archeologia del Video* a Taormina all'interno della Rassegna Internazionale del Video d'Autore annualmente presente a Taormina Arte. Tra questi: lavori in video di Peter Greenaway, performance di Vito Acconci, Joseph Beuys, Mario Merz; inoltre opere degli anni '80, immagini elettroniche che rielaborano tutto il materiale mass-mediologico fornito negli ultimi anni dalla pubblicità, dal fumetto: tutto in videotape.

Dall'alto,

Lucio Fontana

Cubo di luce, 1959 neon bicolore cm.180x180x180
(presentato alla Galleria Milena Ugolini);

Bernardo Scolnik

Blu Leonardo, 1990/91 tecnica mista con luce cm.78,5x76,5
(presentato da Studio S);

Alfredo Pirri

Cure, 1988 - 5 element, alluminio, pietra serena, pigmento acrilico
cm.205x93x70
(presentato da Planita).

A destra,

Massimo Scolari

Terme elioterapiche sull'Atlantico

Acquarello cm.36,5x51
(presentato da AAM)

